

SENZA MAGGIORITARIO L'ITALIA NON CAMBIERÀ

Lo sgambetto elettorale

di Massimo Teodori

■ La riforma della legge elettorale che si trascina da quasi un decennio rappresenta una delle peggiori pagine della nostra storia. Fino al 1993 dominava in Italia il tabù proporzionalistico considerato l'essenza della democrazia rappresentativa. In realtà il sistema di ripartizione proporzionale che vigeva nelle elezioni di ogni ordine e grado esprimeva una concezione della politica in cui la rappresentatività aveva più valore della governabilità, e i partiti, e non già gli eletti, erano considerati i veri protagonisti delle istituzioni. La fine della proporzionale fu decretata dal movimento referendario che nasceva al di fuori dei partiti a opera di gruppi minoritari riformatori presenti in tutto l'arco. Poi il Parlamento votò il Mattarellum, che reintroduceva una quota proporzionale del 25% con liste di partito, in contraddizione con i collegi uninominali maggioritari.

Il Mattarellum, assieme al finanziamento dei partiti, è all'origine della persistenza di un alto numero di gruppi e gruppetti, anzi in un certo senso della loro proliferazione. Da allora ogni sforzo per riformare il sistema elettorale è fallito, compresi i due referendum degli ultimi anni. L'Italia resta in Occidente il Paese con maggiore instabilità dei governi, minore bipolarizzazione e alternanza fra contrapposti partiti o schieramenti, e con un funzionamento democratico primitivo, ragion per cui facilmente alligna la mala pianta del trasformismo.

Il sistema elettorale non è l'unico responsabile dell'imperfezione della nostra democrazia, ma ne è un importante fattore. Ora, in coda alla legislatura, è in corso un ennesimo tentativo di riformare la legge per Camera e Senato con un progetto che rappresenta un passo indietro rispetto a un chiaro sistema uninominale e maggioritario. Per entrambi i rami del Parlamento si prevede che: a) la metà dei seggi venga assegnata con la proporzionale e l'altra metà con il maggioritario, b) siano allargate le liste di partito bloccate per i seggi proporzionali, c) sia introdotta una soglia di sbarramento nazionale del 5%, d) sia resa possibile l'in-

dicazione del premier e, infine, e) sia introdotto un premio di maggioranza che il centrosinistra vorrebbe con il 55% dei seggi per la coalizione che raggiunge il 45% dei voti, e il centrodestra vorrebbe con il 60% dei seggi per chi raggiunge il 40% dei voti.

Non è possibile prevedere se la riforma in extremis vedrà la luce, anche perché è oggetto di scambio tra centrosinistra e centrodestra con la par condicio e il conflitto di interessi. Una riforma elettorale, tuttavia, non dovrebbe essere concepita alla vigilia del voto perché inevitabilmente viene disegnata secondo gli interessi dei partiti e delle alleanze che hanno già delineato i rispettivi assetti di guerra. Personalmente dubito che vada in porto in quanto, nonostante la moral suasion del presidente della Repubblica, sono troppi gli interessi in conflitto non solo tra le opposte coalizioni ma anche all'interno di ciascuna coalizione: partiti grandi contro partiti piccoli, gruppi che devono coalizzarsi contro partiti che vogliono mantenere un'identità autonoma, centristi che si oppongono all'assimilazione e grandi forze che tendono a inglobare i piccoli centristi, partiti interessati alla governabilità contro gruppi fieramente difensori della rappresentatività.

Non è un caso che i cittadini siano indifferenti alla riforma elettorale, annoiati dai giochi e giochetti che a destra come a sinistra continuano da troppo tempo. Due obiettivi hanno alimentato le speranze civili del Paese: che il rapporto tra elettori ed eletti divenisse chiaro, responsabile e diretto senza il filtro partitico; e che gli italiani potessero scegliere direttamente senza formule arzigogolate chi dovesse governarli per un'intera legislatura dando stabilità e autorevolezza all'Italia in Europa. Questi obiettivi sono falliti. Quel che ora accadrà sarà solo un surrogato di ciò che la parte migliore del Paese ha per qualche tempo sognato.

IL MONDO
13 ottobre 2000